



ELEZIONI POLITICHE DEL 25 SETTEMBRE 2022

LE PROPOSTE DELL'ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

L'ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE unisce AGCI, CONFCOOPERATIVE e LEGACOOP, le più rappresentative Associazioni giuridicamente riconosciute del movimento cooperativo italiano. Costituisce il più avanzato esperimento di integrazione delle associazioni di rappresentanza nella storia del Paese. Rappresenta il 90% della cooperazione italiana la quale, nel suo complesso, incide per l'8% sul PIL. Le imprese di Alleanza occupano 1.150.000 persone, producono 150 miliardi di fatturato e associano 12 milioni di soci. Ha sede in Roma, presso il Palazzo della Cooperazione di Via Torino n. 146.

<http://www.alleanzacooperative.it/>

<https://www.agci.it/>

<http://www.confcooperative.it/>

<http://www.legacoop.coop/>

Sommario

1. PREMESSA	3
1.1. Le cooperative dentro il quadro dell’Economia sociale europea	3
1.2. Un Patto sociale per un periodo di grande incertezza	4
1.3. Le principali questioni politiche da affrontare	5
1.4. Il PNRR	7
2. LAVORO E PENSIONI	8
2.1. Riduzione del cuneo fiscale	8
2.2. Contrattazione collettiva e salario minimo	8
2.3. Mercato e politiche del lavoro	9
2.4. Il lavoro “green”	10
2.5. Pensioni	10
2.6. Reddito di cittadinanza	11
3. CONTRATTI PUBBLICI	11
3.1. Revisione della disciplina dei contratti pubblici	11
3.2. Revisione prezzi dei contratti pubblici di servizi	12
4. FISCO	13
4.1. La riforma fiscale	13
4.2. La fiscalità cooperativa	14
5. COOPERATIVE DI COMUNITÀ	14
6. COMUNITÀ ENERGETICHE	15
7. WELFARE	16
7.1. Servizi sociali	16
7.2. Sanità	17
8. AGROALIMENTARE	18
9. SERVIZI DI SUPPORTO ALLA COLLETTIVITA’ E ALLE IMPRESE	20
10. INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI	21
11. RIGENERAZIONE URBANA, WELFARE ABITATIVO	21
12. CULTURA, TURISMO E SPORT	23
13. BENI CONFISCATI	24
14. SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA, SEMPLIFICAZIONE DEI PROCEDIMENTI E DEI CONTROLLI	25

1. PREMESSA

1.1. *Le cooperative dentro il quadro dell'Economia sociale europea*

A livello internazionale vige una definizione di “economia sociale” che indica in senso ampio organizzazioni e imprese che producono e distribuiscono beni, servizi e conoscenza mentre perseguono fini sia economici sia sociali; fra queste si contemplano innanzitutto le cooperative, le organizzazioni mutualistiche, le associazioni, le fondazioni, le imprese sociali e le imprese senza scopo di lucro, le quali possiedono tutte la specifica caratteristica di operare nel mercato e promuovere la solidarietà. All'indomani della emergenza pandemica, che ha sancito peraltro già da tempo la crisi dei modelli di sviluppo precedenti, è generalmente considerato necessario ricostruire un'economia in sintonia con valori e compatibilità differenti.

I segnali di un possibile cambio di paradigma si sono progressivamente mostrati anche nelle istituzioni internazionali. L'Unione Europea per lungo tempo ha incentrato larga parte della propria attività legislativa nella costruzione di mercati competitivi con l'obiettivo di ampliare costantemente gli spazi per l'iniziativa d'impresa, basando sistematicamente i provvedimenti giuridici e di orientamento politico sull'impresa di capitali volta alla massimizzazione del profitto. I primi tangibili segnali di una graduale inversione di tendenza si sono registrati alla fine della precedente legislatura, in particolare con l'adozione nel 2017 del **Pilastro europeo dei diritti sociali**, basato su 20 principi volti a rafforzare l'Europa sociale attraverso maggiore equità e inclusione.

Successivamente, la *Commissione Von der Leyen* ha iniziato a confrontarsi sull'esigenza di conciliare attività economiche, sviluppo sociale e sostenibilità ambientale, anche attraverso una accresciuta attenzione verso le imprese cooperative e più in generale dell'economia sociale. Una attenzione che ha trovato concreta declinazione in numerose politiche comunitarie, a partire dalle due principali priorità di mandato della Commissione Europea, la **transizione verde** e quella **digitale**. La pandemia Covid19 ha inoltre reso più evidente la centralità e la resilienza dell'ecosistema imprenditoriale dell'economia sociale (che in Europa è costituito da 2,8 milioni di imprese e associazioni che danno lavoro a quasi 14 milioni di persone) in numerosi settori dell'economia europea, contribuendo a rafforzare questo percorso.

La forma societaria cooperativa tradizionalmente si era affermata per tutelare e includere nei processi di mercato segmenti della società altrimenti esclusi, in particolare promuovendo lavoro dignitoso e, recentemente, mostrando una capacità di contribuire ad ovviare agli impatti occupazionali determinati dei principali trend di trasformazione del lavoro per via tecnologica. Inoltre, la cooperazione si è mostrata particolarmente idonea rispetto a potenziali misure cardine della nuova politica industriale europea, quali le *comunità energetiche* e lo sviluppo di *piattaforme digitali* e per la gestione trasparente sostenibile e democratica dei dati. Anche per questi motivi, essa è stata così considerata, di conseguenza, nel **Piano d'azione per l'economia sociale**, misura adottata nel dicembre 2021 e portata a risoluzione del Parlamento europeo nel luglio del 2022.

Questo provvedimento era atteso da molti anni dagli organismi di rappresentanza europei e italiani e individua 38 azioni concrete da implementare a livello europeo, nazionale e territoriale per accompagnare la crescita delle imprese dell'economia sociale.

In tale contesto merita di essere sottolineato che l'Italia attualmente presiede il Comitato di Monitoraggio della **Dichiarazione di Lussemburgo sull'Economia Sociale e Solidale in Europa**, (firmata nel 2015 da Lussemburgo, Francia, Italia, Spagna, Repubblica slovacca e Slovenia e successivamente allargato a 20 Stati membri) che riconosce nell'“**economia sociale**” una potente leva per la creazione di posti di lavoro e per l'innovazione sociale e rappresenta un impegno assunto dai Paesi firmatari a valorizzare l'economia sociale come pilastro per economie forti, inclusive e resilienti. La Presidenza italiana del Comitato di Lussemburgo sta promuovendo una serie di azioni, anche in vista della proposta di Raccomandazione del Consiglio sull'economia sociale attesa per il 2023.

In questo quadro di particolare attenzione da parte delle politiche europee nei confronti dell'economia sociale, occorre considerare che le cooperative non solamente rientrano a pieno titolo in tale perimetro (insieme a fondazioni, associazioni e imprese sociali), ma in paesi come l'Italia costituiscono la pietra angolare di tale settore.

Una storia ultrasecolare, una consolidata esperienza imprenditoriale che si allarga a tutti i settori dell'economia, una presenza di milioni di soci, un'ampia base occupazionale mantenuta e anzi ampliata durante l'emergenza pandemica, un supporto sussidiario alle istituzioni pubbliche, un importante ruolo di redistribuzione della ricchezza prodotta, nonché un affidabile presidio organizzativo in termini di rappresentanza in grado di coordinare tutte le variegate forze del settore. Insomma, il sistema cooperativo italiano, in particolare organizzato nell'**Alleanza delle cooperative italiane** – che rappresenta la ampia maggioranza della popolazione di cooperative del Paese – costituisce il possibile perno e certamente il più solido interlocutore istituzionale ad ogni livello per la trasmissione, l'attuazione e il monitoraggio delle politiche europee del settore sia nel quadro ordinario, sia nella realizzazione del NGEU, verso **una futura economia più sostenibile**.

1.2. Un Patto sociale per un periodo di grande incertezza

La fase attuale che il Paese e le cooperative italiane si trovano a vivere ha spinto, oltre ogni limite, una situazione di “grande incertezza” post pandemica.

Le inevitabili grandi complessità e contraddizioni dovute alla riattivazione della economia globale dopo lo *shock* della fase acuta di emergenza, si sono sommate a ulteriori fattori difficilmente prevedibili. La rapidità evolutiva del virus non rassicura sul fatto che l'emergenza sanitaria sia realmente finita. La guerra Russo Ucraina, che oltre ad aggravare il disordine delle catene globali del valore, a ridisegnare i profili della globalizzazione, che auspichiamo diventi meno incentrata sulla ricerca del profitto e della riduzione dei costi, e a inserire sensibili squilibri nell'approvvigionamento e nell'andamento dei prezzi energetici, genera particolare incertezza in Europa, coinvolta direttamente in un conflitto di portata imprevedibile.

Inflazione e andamenti dei prezzi al consumo aggravano un senso di preoccupazione e turbamento per il futuro anche prossimo, anche se le analisi congiunturali e le previsioni più autorevolmente effettuate (come la Commissione europea nelle previsioni estive o come la Banca d'Italia nel Bollettino economico), ancorché recenti, sugli andamenti venturi restano abbastanza positive. Occorre, tuttavia, evitare di minare la fiducia dei consumatori e delle imprese, e in termini diretti, di indebolire ulteriormente un tessuto produttivo e sociale fortemente provato sia sul piano

materiale sia psicologico da due anni di pandemia e crisi. Naturalmente, il quadro a chiaroscuri che vede un'economia trainata da alcuni settori in forte espansione – l'edilizia *in primis* – è profondamente perturbato da alcuni fattori che minacciano la ripresa dei prossimi mesi, sia in termini assoluti che in termini di redistribuzione nel Paese.

L'aumento dei prezzi al consumo in corso da alcune settimane, la perdita del potere d'acquisto delle famiglie, colpite duramente anche dall'aumento dell'energia domestica a forte rischio speculazione, il conseguente calo della fiducia di imprese e consumatori, i colli di bottiglia nell'offerta e i costi di finanziamento oscurano le prospettive, alla luce di un tasso di inflazione previsto intorno all'8% per l'anno in corso, che tuttavia dovrebbe ridursi ampiamente nel 2023. Ad accelerare il corso vi è la componente energetica che traina la crescita i prezzi dei trasporti e dei prodotti alimentari, tutti elementi sensibili per le cooperative.

Si avvia, perciò, un **nuovo corso e percorso economico**, caratterizzato da un'inflazione più alta che in passato, che costringerà imprese e politiche pubbliche a riassetarsi in maniera flessibile al nuovo contesto. Non tutte le imprese potranno ribaltare i rincari energetici sui prezzi di vendita, riducendo i mark-up e i margini. A maggior ragione per le cooperative, che notoriamente hanno margini ridotti, e, prevalentemente, quelle inserite nei settori a minor marginalità. In tal senso, preoccupano fortemente i possibili impatti di questa situazione sulle politiche economiche, e in particolare monetarie, laddove un eccessivo inasprimento delle condizioni potrebbe acuire, e non diminuire, i rischi per la stabilità finanziaria. I mercati, di fatto, stanno già reagendo ai cambi di politica monetaria europea, anche se ancora prudenti, mostrando i primi segnali di rialzi, assieme appunto a quelli avvenuti e annunciati sui tassi ufficiali (almeno fino a settembre).

Il rischio di passare da una situazione di grande liquidità e credito a buon mercato, mediata da una mole di garanzie pubbliche mai viste, ad una situazione in cui il credito diventa costoso, anche per effetto di minori garanzie pubbliche e liquidità, può provocare una battuta d'arresto ulteriore alla fase di ripresa di investimenti e consumi; le cooperative italiane già verificano quotidianamente e con decisione l'inasprirsi di tali condizioni nel rapporto banca-impresa. Nella sostanza, la incertezza e le incognite connesse a tutti i fattori fin qui citati, primo fra tutti l'andamento e la durata della guerra, rendono fortemente plausibile una **revisione al ribasso di tutti gli indicatori**, e costituiscono fattori di rischio difficilmente prevedibili e in grado di comprimere ulteriormente l'attività economica del prossimo anno.

1.3. Le principali questioni politiche da affrontare

In questo quadro generano ancora maggiore preoccupazione la persistenza nel nostro paese di alcuni nodi strutturali che lo affliggono da tempo, che si sono generalmente acuiti durante la pandemia, e che è necessario sciogliere per riavviare un ciclo di sviluppo equilibrato e duraturo.

I livelli di diseguaglianze e povertà continuano ad essere inaccettabili, confermati da un tasso di "povertà assoluta" al 9,4%, che è maggiore nel Sud ma si concentra nel tempo maggiormente nel Centro Nord, e da un dato che vede il 20% delle famiglie più ricche in Italia detenere sei volte il reddito del 20% delle più povere.

L'eccessivo debito pubblico, la bassa produttività e i bassi salari, un livello di investimenti insufficiente, un preoccupante trend demografico, da aggredire con politiche innovative e corpose a favore di natalità, famiglia e conciliazione vita-lavoro, una PA e un sistema giudiziario lenti e inefficienti, un sistema fiscale poco efficiente e redistributivo, un tasso di occupazione di ben 10 punti sotto la media europea, con una eccessiva pressione fiscale sul lavoro (al quinto posto tra i 38 paesi membri OCSE), e con una bassa partecipazione al mondo del lavoro da parte dei giovani e delle donne (secondi solo alla Grecia), una forte diseguaglianza tra Nord e Sud del paese e tra aree interne e aree urbanizzate, sono tutti problemi, anche attenzionati dall'UE nell'ultimo *Country report*, che non permettono rimandi o tentennamenti, anche grazie alla leva del PNRR.

Perciò, a partire dalle considerazioni sulla situazione generale e dalle stesse raccomandazioni europee specifiche per l'Italia, il patto sociale deve avere delle linee guida e interventi conseguenti che mirano a:

- **ridurre gli squilibri macroeconomici italiani**, primi fra tutti l'eccessivo debito pubblico e la limitata produttività, attraverso la leva degli investimenti, anche nel capitale umano;
- la **politica fiscale deve rimanere prudente ma garantire spazi di manovra** vista l'evolversi della situazione geopolitica, evitando meccanismi automatici di restrizione di bilancio;
- la **totale implementazione del PNRR e delle riforme ad esso connesse**, attraverso il coinvolgimento attivo del partenariato, per quel che ci riguarda in particolare, a carattere pubblico-privato sociale anche a tutela delle comunità, dei territori e della gestione dei beni comuni in forma collettiva e per finalità sociali, in misura maggiore per i territori svantaggiati;
- la **riduzione consistente della pressione fiscale sul lavoro** che risulta tutt'oggi troppo elevata
- la **necessaria riforma del catasto**, per consentire maggiore equità fiscale e un riequilibrio del peso fiscale, dal lavoro alla rendita;
- la necessità di **investire nelle Regioni e nelle aree meno sviluppate** che vivono le stesse problematiche dell'intera Italia ma in maniera accentuata (debolezze del mercato del lavoro, qualità della PA, frammentazione del tessuto produttivo, disconnessioni infrastrutturali);
- l'esigenza della **diversificazione degli import energetici**, così da ridurre la dipendenza dal gas russo, **imprimendo una forte accelerazione alla produzione energetica da fonti rinnovabili** e la riduzione intelligente e socialmente sostenibile dei consumi energetici: lo strumento delle **Comunità energetiche in forma cooperativa** può essere una soluzione;
- in tale contesto diventa fondamentale portare avanti la richiesta in sede europea, in continuità con l'azione del Governo Draghi, di un **tetto al prezzo del petrolio e del gas**: se ciò, o qualcosa di simile ad un calmieramento, non dovesse venire avanti, le conseguenze sulle imprese e sulle utenze domestiche saranno devastanti.

Infine, in questo quadro generale, risulta ancora più centrale che l'UE prosegua e consolidi la elaborazione e l'applicazione di visioni e pratiche solidali che, dopo il cambio di passo che ha definitivamente archiviato le politiche restrittive del decennio passato, prosegua sulla via delle **politiche espansive in grado di riavviare un ciclo di sviluppo** che, fondato sulla ripresa di

investimenti pubblici e privati, sia in grado di affrontare e risolvere i molti nodi epocali che segnano lo scenario presente, ridando così maggiore centralità all'Unione Europea nello scacchiere internazionale.

1.4. **Il PNRR**

Per tutte queste considerazioni, il PNRR risulta e dovrà essere il principale protagonista della crescita. Occorre vigilare sulla sua attuazione piena ed efficace, che non lasci indietro territori, istituzioni, comunità e persone più fragili, ma che soprattutto faccia leva sulla spinta pubblico-privata, sulle partnership specialmente pubblico privato sociale, sulla condivisione di progetti e visioni, perché il pieno svolgimento del PNRR risulta fondamentale per mantenere il paese in crescita, principalmente per via della leva sugli investimenti.

Occorrono nondimeno **riadattamenti del PNRR**, alla luce della nuova situazione di costi e prezzi, ma senza stravolgimenti, da un lato, adeguando i valori degli investimenti ai rincari (in parte si sta procedendo ma occorre vigilare su tutte le stazioni appaltanti) e, dall'altro, dando maggiore enfasi agli investimenti legati alla autosufficienza energetica (come ad es. le comunità energetiche).

Preoccupa, inoltre, la ormai evidente insufficiente capacità di assorbimento delle risorse da parte della pubblica amministrazione, che rischia di essere il primo e cruciale ostacolo alla fluida implementazione del piano, soprattutto laddove le stesse hanno difficoltà a progettare e minore capacità amministrativa, perciò riteniamo fondamentale che si attivino **percorsi di co-programmazione e co-progettazione** che coinvolgano direttamente e permanentemente nella gestione, anche tramite e a discendere da organismi già attivati al vertice delle istituzioni, le forze sociali ed economiche e i corpi intermedi italiani. In sintesi, il combinato disposto tra verticismo e rigidità della PA rischia di costituire il primo ostacolo al buon esito delle politiche in corso.

La **riduzione delle disuguaglianze e dei divari territoriali deve essere prioritaria** nella spesa del PNRR, rispettando "prima e dopo" l'attuazione la clausola del 40% di spesa, e coordinando in maniera complementare l'attuazione della programmazione 2021/2027, al fine di tutelare efficacia degli interventi e tempistica dell'attuazione sostenibile per imprese e cittadini, soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno e meno sviluppate.

È da evitare, infine, che, anche per far fronte ai rischi appena citati con soluzioni troppo dirette, il piano faccia leva unicamente su poche grandissime imprese nazionali, pubbliche e private, e marginalizzi tutto il resto del sistema produttivo oltre alla comunità nazionale nel suo complesso: costituisce infatti un elemento essenziale al buon esito del piano, e non un ingrediente secondario utile all'eventuale raggiungimento di finalità sociali connesse, il **coinvolgimento di tutto il sistema produttivo anche di piccole e micro dimensioni** quale sistema di radicamento economico, sociale, culturale nel tessuto vitale del Paese.

Le sfide che ci attendono sul lato del PNRR, solo per restare al 2022, sono tante e molte di esse riguardano il sistema cooperativo: implementazione del *bando borghi* e definizione del *bando per le imprese, green communities, parchi agricoli*, gli investimenti nella logistica, quelli infrastrutturali e sui *porti verdi*, l'implementazione delle nuove politiche attive di lavoro e quelle sociali, la definizione e le aggiudicazioni di una serie di bandi e avvisi che sono stati definiti o che sono in corso

di scadenza. Il secondo semestre 2022 non consente rilassamento da parte di nessuno, né amministrazioni nazionali e locali, né attori privati né mondo dell'economia sociale e cooperativo.

Fondamentale, a nostro avviso, che nei prossimi anni le fasi successive alla realizzazione degli interventi vedano – in particolare sulle missioni salute ed istruzione – il più ampio ricorso al contributo dei privati e del sistema cooperativo alle attività di gestione, andando così a contenere politiche espansive sul piano delle assunzioni da parte del pubblico; ciò, non solo ma in particolare, per tutte le attività di supporto e ad alta intensità di lavoro.

2. LAVORO E PENSIONI

2.1. *Riduzione del cuneo fiscale*

In Italia, siamo davanti a un sistema burocratico che prende tanto e restituisce poco. Questo vale a maggior ragione per il mondo del lavoro. Fatto 100 il costo del lavoro nel 2021, il carico fiscale è pari al 46,52%, di cui il 24% a carico del datore di lavoro, contro la media OCSE pari al 35,92%, con un'incidenza su datore del lavoro pari al 13,46%. Occorre dunque una decisa azione tesa alla riduzione del cuneo fiscale:

- è prioritario **lasciare più soldi in tasca ai lavoratori**, per aumentare il potere d'acquisto, **e alle imprese**, per permettere maggiori investimenti e competitività. Occorrono, in tal senso, misure strutturali, da privilegiare rispetto a *una tantum* e *bonus* vari selettivi e temporanei. Il percorso di taglio del cuneo fiscale avviato con i cosiddetti "decreti aiuti" dovrebbe essere reso strutturale e rafforzato con misure anche a favore delle imprese. E' bene ricordare infatti che senza interventi correttivi, nel 2023 il costo del lavoro per le imprese aumenterà in virtù dell'entrata a pieno regime della riforma degli ammortizzatori sociali;
- è necessario altresì potenziare il regime premiale relativo alla **produttività** e al **welfare integrativo** con l'estensione della platea dei beneficiari e dell'ambito oggettivo delle agevolazioni;
- inoltre, occorre **detassare gli aumenti contrattuali** pattuiti in occasione dei rinnovi dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, per l'intera durata di vigenza contrattuale.

2.2. *Contrattazione collettiva e salario minimo*

I CCNL sono il primo importante presidio delle condizioni dei lavoratori cui deve essere affiancata una **contrattazione territoriale** (cd "secondo livello") più diffusa che affronti i temi del salario di produttività, del welfare aziendale, della formazione sul lavoro, della partecipazione; della qualità, efficienza ed innovazione. Al "secondo livello" va affidata la gestione relativa alle materie inerenti all'organizzazione del lavoro, al fine di cogliere meglio le esigenze produttive; vanno sviluppati i processi di qualificazione del lavoro; va promossa una maggiore adattabilità alle innovazioni produttive; vanno gestite le situazioni di riorganizzazione e di crisi.

La competitività del sistema produttivo si gioca sempre di più sulla base del patrimonio di conoscenze e competenze delle lavoratrici e dei lavoratori. Il nostro Paese ha bisogno di elevare gli investimenti in questa direzione, sostenendo maggiormente le azioni delle imprese che investono in **formazione** e promuovendo il diritto soggettivo di tutti i lavoratori a beneficiare di programmi sempre più inclusivi e decisivi per il loro apprendimento.

L’**“economia della partecipazione”** – un sistema che valorizza la partecipazione dei lavoratori al governo e ai risultati dell’impresa – potrebbe conciliare la solidarietà tipica del modello sociale europeo con l’efficienza richiesta dal mercato globale.

Rispetto all’applicazione della **direttiva sul salario minimo legale**, occorre confermare **l’imprescindibilità e la centralità della contrattazione collettiva**. È la *contrattazione leader*, vale a dire a quella sottoscritta dalle parti sociali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, non il salario minimo legale, a generare trattamenti più equi e dignitosi: lo riconosce la stessa direttiva UE che tutela il nostro schema. Anzi, le retribuzioni sono più adeguate proprio nei Paesi privi di un salario minimo legale ma dove è più radicata e sviluppata la contrattazione collettiva. Il nodo tutt’al più risiede nell’aumento della copertura della contrattazione collettiva, nonché nel promuoverne la funzione di determinazione di adeguati livelli salariali. Vanno mantenute le scelte pattizie e l’autonomia del negoziato nei settori, senza alcun automatismo.

Siamo perciò convinti che si debba attribuire **efficacia erga omnes ai livelli retributivi previsti dalla contrattazione leader**. Ciò contribuirebbe a contrastare in maniera efficace il *dumping* dei contratti collettivi stipulati da soggetti non rappresentativi. Al legislatore potrebbe essere lasciata unicamente la definizione di un salario minimo per quegli ambiti di attività non coperti da CCNL o dove non esista una contrattazione collettiva sottoscritta da organizzazioni comparativamente rappresentative a livello nazionale, in grado di fornire copertura anche alle nuove fasce di lavoratori meno tutelati quale conseguenza di un mercato del lavoro sempre più dinamico e veloce.

In un contesto quale quello italiano caratterizzato dal problema inverso del numero spropositato di CCNL – per cui diventa prioritario identificare quelli sottoscritti da attori contrattuali effettivamente rappresentativi – il **sistema cooperativo ha già affrontato la questione 10 anni o sono** attraverso una specifica disciplina, l’**art. 7, comma 4, della legge 31/2008**, norma fortemente voluta a suo tempo dalle Centrali cooperative e condivisa con il sindacato e che impone ai soci lavoratori l’applicazione dei minimi contrattuali previsti dai CCNL leader.

Puntare sulla contrattazione collettiva significa peraltro attribuire valore non soltanto ai minimi tabellari intesi in senso stretto, ma anche a tutte quelle voci economiche che – come previsto dal *nostro* Accordo Interconfederale del 12 dicembre 2018 – ciascun CCNL in via pattizia fa rientrare nel trattamento economico complessivo da garantire al lavoratore (es. 14°, assistenza sanitaria integrativa, previdenza complementare, welfare, etc.) oltre agli istituti stabiliti da norme di legge (Trattamento di Fine Rapporto, 13° mensilità, ecc.).

2.3. Mercato e politiche del lavoro

La crisi e la forte incertezza del momento economico e sociale suggeriscono di evitare di immettere elementi di rigidità nel mercato del lavoro e di scommettere su istituti che si sono rivelati un’efficace forma di gestione delle crisi aziendali.

In proposito:

- in relazione al contratto di lavoro a **tempo determinato**, la soluzione più ragionevole ed equilibrata ci sembra quella di affidare la disciplina delle “causali” alla contrattazione collettiva;
- occorre continuare il percorso di sostegno ai **WBO** (*workers buyout*, cooperative costituite da ex lavoratori di aziende in crisi), una vera politica attiva del lavoro che restituisce tessuto imprenditoriale e occupazione al territorio, che ha oltre trent’anni di storia nel nostro Paese e che ha contribuito a non disperdere imprese e lavoratori, trasformando i sussidi per la disoccupazione in capitale per nuove imprese;
- in tema di **tirocini extracurricolari** occorre, invece, perseguire gli abusi ma preservare le forme sane di inserimento lavorativo, soprattutto nel mondo della cooperazione sociale;
- è necessario eliminare il “prelievo forzoso” gravante sui **fondi interprofessionali**, che sono una leva indispensabile per formare lavoratori, evitando vincoli di utilizzo (es. obbligo di attività in politiche attive del lavoro) che ne renderebbero poco fruibile l’accesso.

2.4. Il lavoro “green”

La transizione ecologica ed energetica richiederà nuove competenze e specializzazioni: dei 2,4 milioni di nuovi posti di lavoro green che verranno creati grazie ai progetti del PNRR, 741 mila rischiano di rimanere vacanti perché non ci sono abbastanza tecnici. L’agenda per le competenze per l’Europa ha annunciato il sostegno allo sviluppo di un insieme di competenze verdi di base per il mercato del lavoro. Occorrerà quindi:

- definire prioritario l’**apprendimento per la sostenibilità ambientale** nelle politiche e nei programmi di istruzione e formazione;
- **investire nel potenziale umano** promuovendo politiche attive del lavoro e innovativi **processi formativi** di up-skilling e re-skilling da sviluppare attraverso i fondi interprofessionali per la formazione continua;
- continuare nel percorso avviato di **centralizzazione dei fondi interprofessionali** quali soggetti intermediari attraverso i quali promuovere e veicolare l’utilizzo di risorse, seguendo l’impostazione che il nuovo Decreto sul Fondo Nuove Competenze dovrebbe avere;
- orientare **modelli produttivi e di consumo**, realizzando iniziative di formazione, informazione e sensibilizzazione interno ed all’esterno delle organizzazioni e presso le cooperative e le imprese.

2.5. Pensioni

Il tema delle pensioni resta centrale ed è bene venga trattato con la massima cautela, in particolare auspicando che le forze politiche si muovano nel quadro di direttrici di massima entro le quali elaborare proposte concrete, segnatamente:

- salvaguardando i **conti pubblici**. Il ricorso limitato, rispetto alle previsioni, di strumenti quali “quota 100”, dovrebbe indurre ad una riflessione più complessiva sul sistema, in grado di produrre interventi strutturali sostenibili nel medio e lungo termine;
- orientandosi su istituti perlopiù imperniati sulla “**flessibilità in uscita**” (in particolare realizzando una maggiore triangolazione Stato-impresa-lavoratore);
- dando maggiore impulso, attraverso la leva fiscale, alla **previdenza complementare** e ai **fondi pensione negoziali**.

2.6. Reddito di cittadinanza

Il Reddito di Cittadinanza ha svolto un ruolo efficace di contrasto alla povertà in un momento di gravissima crisi del sistema. Occorre ora:

- intervenire per **migliorarne i meccanismi di funzionamento**, in modo da rendere convenienti la fuoriuscita dal sistema di assistenza e la ricerca del lavoro, o la coesistenza in caso di ricorso al lavoro stagionale;
- potenziando altresì le misure di sostegno per l'**inserimento lavorativo** e l'**autoimprenditorialità** dei percettori (e tra questi prevedere misure ulteriori per le persone particolarmente svantaggiate).

3. CONTRATTI PUBBLICI

3.1. Revisione della disciplina dei contratti pubblici

Abbiamo bisogno di regole chiare, certe e durevoli nel tempo. Auspichiamo che il Consiglio di Stato, dopo l'approvazione della legge delega di riforma del codice dei contratti pubblici, rediga norme organiche che, **correggendo il Codice esistente**, producano un quadro chiaro e certo, soprattutto con riferimento ai tempi di aggiudicazione, di cui le imprese hanno necessità. Auspichiamo che il nuovo quadro regolatorio sia stabile, completo e semplificato e che sia affiancato da una **qualificazione e razionalizzazione delle stazioni appaltanti**.

Inoltre, in particolare con riferimento alla disciplina dei **lavori pubblici**, riteniamo indispensabile la presenza di un **regolamento di esecuzione** che disciplini nel dettaglio alcune fondamentali materie (in primo luogo la qualificazione delle imprese e l'esecuzione dei contratti).

Occorre inoltre puntare sulla qualità e non sul prezzo più basso. La transizione digitale e ambientale non può essere realizzata con il massimo ribasso. Perciò il codice degli dei contratti pubblici va ulteriormente migliorato al fine di **escludere anche quei meccanismi che surrettiziamente portano a preferire il costo alla qualità** (anche del lavoro). Vanno, così, previsti dei meccanismi premiali per le imprese sane e virtuose, al fine di premiare e sviluppare il merito.

L'accelerazione imposta dal PNRR ci ha mostrato che le regole amministrative che presidiano la realizzazione delle opere e le forniture di servizi innovativi sono spesso inadeguate per una sana e proficua relazione tra imprese e pubblica amministrazione. Un'efficace normativa in materia di

appalti nel contesto attuale ha un valore non soltanto tecnico-giuridico, ma soprattutto economico, politico e sociale. Pertanto, è fondamentale non disperdere l'opera di **semplificazione a monte della gara sperimentata col PNRR** e proseguire sulla strada di qualificazione delle stazioni appaltanti intrapresa con il protocollo tra la Presidenza del Consiglio e l'ANAC.

La pandemia e la crisi ucraina ci hanno anche dimostrato che l'assenza di una disciplina chiara ed equilibrata della **revisione dei prezzi dei contratti pattuiti tra imprese e PA** può generare tensioni che vanno a scapito di entrambe le parti perché scaricare i costi solo sulle imprese genera peggiora la qualità dell'esecuzione, se non addirittura ne impone la fine. Occorre, ispirandoci alle diffuse prassi degli altri paesi europei, produrre una disciplina che impedisca il ripetersi delle enormi difficoltà degli ultimi tre anni.

Manca, infine, la piena consapevolezza delle opportunità economiche che può generare **il mercato dei servizi**, anche incrementando il livello di inclusione e sostenibilità sociale e la collaborazione tra imprese e PA attraverso forme evolute di partenariato.

Una delle conseguenze di questa non piena consapevolezza delle opportunità insite in un moderno e dinamico mercato nel settore dei servizi, si è concretizzata – soprattutto nel corso di questi ultimi anni – in vasti e sempre più numerosi processi di internalizzazione dei lavoratori da parte degli enti pubblici. Sul piano dell'Amministrazione Centrale vi è stato l'esempio delle pulizie scolastiche, mentre diversi sono gli esempi che possiamo trovare negli enti locali: dalle pulizie ai servizi assistenziali, dai servizi ambientali alla ristorazione collettiva.

Crediamo che tale indirizzo sia profondamente sbagliato, anche quando giustificato dall'esigenza di dare maggiore sicurezza e stabilità ai lavoratori: quest'ultima va perseguita valorizzando gli operatori solidi e capaci sul mercato, contrastando false imprese e false cooperative. Se tale indirizzo dovesse consolidarsi si andrà incontro a una progressiva contrazione dei livelli di produttività e alla mortificazione delle aziende – molte del sistema cooperativo – che hanno investito negli ultimi decenni, valorizzando il capitale umano e diventando leader sul mercato italiano ed europeo.

3.2. Revisione prezzi dei contratti pubblici di servizi

È indispensabile introdurre da subito un meccanismo di **revisione dei prezzi dei contratti pubblici di servizi** che agisca sui contratti in corso, come già fatto per i contratti di lavori pubblici.

La crisi economica, la pandemia e ora la guerra in Ucraina hanno modificato radicalmente il contesto economico in cui le imprese, tutte, operano nei loro mercati di riferimento. A nostro avviso, stante la drammatica situazione in corso, è indispensabile introdurre un principio secondo cui, ove il forte aumento dei prezzi dei vettori energetici o delle materie prime o addirittura la loro indisponibilità (come rilevato da ANAC) abbia causato o possa causare problemi nell'esecuzione del contratto, ciò venga riconosciuto come *causa di forza maggiore* idonea a sollevare dalla responsabilità l'appaltatore, anche in relazione all'applicazione di eventuali decadenze o penali connesse a ritardi o omessi adempimenti. Ciò, al pari di quanto già previsto per l'emergenza pandemica. Dal riconoscimento di tale causa di forza maggiore discenderà l'attivazione del necessario strumento di rinegoziazione del contratto per ricondurlo ad equità.

L'assenza di un provvedimento in merito rischia di provocare il blocco di importanti segmenti del mercato pubblico dei servizi, che impatterebbe negativamente anche sulla riuscita del PNRR.

4. FISCO

4.1. La riforma fiscale

La riforma fiscale è imprescindibile per accompagnare il Paese e le imprese alla ripresa e per promuovere la redistribuzione delle risorse ad oggi inique nel sistema. Auspichiamo che tra gli obiettivi si scommetta:

- sul codice tributario (la cui declinazione più concreta è la **codificazione della parte generale del diritto tributario**: il soggetto; l'obbligazione tributaria, anche con riferimento all'accertamento ed alla riscossione; la sanzione amministrativa; la sanzione penale; il processo) che fissi in norme destinate a durare nel tempo e coordinate sistematicamente, i principi di civiltà giuridica dell'imposizione;
- sul **Fisco digitale** (a tal proposito riteniamo altresì maturi i tempi per valutare da subito una progressiva e graduale eliminazione dello split payment);
- sulla **fiscalità ecologica**, scongiurando l'introduzione di inutili prelievi non effettivamente orientati alla transizione ecologica delle imprese (i prelievi sui materiali e sui prodotti immessi al consumo, spesso in aggiunta a contributi ambientali definiti in applicazione di sistemi a responsabilità estesa del produttore, cd "EPR", hanno come unico effetto quello di penalizzare la competitività delle imprese nazionali). Come avviene in sede europea, devono essere fiscalmente incentivate le iniziative di sostenibilità e, con riferimento ai rifiuti, penalizzati la mancata raccolta ed il mancato recupero, in tal modo promuovendo e realizzando la raccolta e la virtuosa gestione degli stessi, in un'ottica di economia circolare.

Quanto ad alcune misure specifiche, insistiamo perché

- si addivenga al **taglio dell'IVA per i beni essenziali di largo consumo**;
- in merito alla **tassazione degli extraprofitti energetici**, si **escludano le ipotesi di autoproduzione ed autoconsumo e le cooperative e comunità energetiche** che ripartiscono in chiave mutualistica eventuali vantaggi ai soci ed agli utenti finali;
- si proceda alla revisione e al riordino del sistema dei bonus energetici, anche riformando l'attuale meccanismo del **Superbonus**, in modo tuttavia da prevenire speculazioni ed aumenti ingiustificati dei costi e da ancorarlo più efficacemente e stabilmente all'efficientamento energetico degli edifici e consentire ai contribuenti e alle imprese una programmazione coerente e sostenibile;
- si **riduca l'aliquota IVA sui canoni delle locazioni "convenzionate" o comunque agevolate**.

4.2. La fiscalità cooperativa

Infine, riteniamo che possano trovare risposta in sede di riforma alcuni temi relativi alla fiscalità delle società cooperative che (pur recando oneri finanziari invero trascurabili¹), potrebbero dispiegare un effetto di semplificazione e riordino del regime fiscale ad oggi più che necessario. Entro questo quadro di massima:

- anzitutto occorre riaffermare la non imponibilità degli utili destinati a **riserva legale obbligatoria**, anche in considerazione della dichiarata compatibilità al Trattato UE. Oggi, gli utili destinati dalle cooperative a riserva legale indivisibile non sono integralmente esenti dalle imposte. L'esenzione è limitata al relativo 90%, nonostante la cooperativa debba obbligatoriamente destinare gli utili a tale riserva legale e nonostante tale riserva sia "per sempre" indivisibile (per tutta la durata della società e anche dopo, dovendo poi la cooperativa devolvere il patrimonio in caso di scioglimento o di operazione straordinaria ai Fondi mutualistici nel rispetto del principio di intergenerazionalità). Tale limitazione, oltre che rappresentare una oggettiva asimmetria del regime, risulta altresì ingiustificata sotto il profilo giuridico, come dimostra la genesi legislativa di tale limitazione. Il recupero dell'integralità dell'esenzione, a prescindere dai suoi effetti economici trascurabili, avrebbe una significativa valenza simbolica, rilanciando sotto il profilo sistematico un istituto cardine della fiscalità cooperativa;
- infine, all'esito dell'approvazione da parte dell'Organismo Italiano di Contabilità di Principi Contabili dedicati alla specificità delle società cooperative (<https://www.fondazioneoic.eu/?p=15878>), emerge la necessità di affrontare e risolvere definitivamente la questione relativa al **trattamento ai fini Irap dei ristorni attribuiti dalle società cooperative ai soci**. Occorre in particolare ribadire la neutralità fiscale del ristorno anche ai fini delle imposte indirette, ristabilendo un parallelismo dei trattamenti relativi alle imposte dirette ristabilendo la deducibilità anche ai fini Irap (garantendo cioè l'integrità, l'equità e l'operatività del principio generale di neutralità delle somme erogate al socio di cooperativa a titolo di ristorno anche ai fini della determinazione del valore della produzione netta IRAP). In tal modo le cooperative possono recepire senza penalità le raccomandazioni introdotte dai Principi Contabili nazionali introdotti dall'Organismo Italiano di Contabilità.

5. COOPERATIVE DI COMUNITÀ

In questi anni, la cooperazione "di comunità" si è rivelata l'unica risposta alle difficoltà dei territori in stato di abbandono o degrado. È giunto ora il momento per riconoscere valore e funzione di questo strumento nell'ordinamento giuridico con il varo di una **legge nazionale sulla cooperazione di comunità**. In particolare, lo strumento è stato fondamentale nel 2020 e nel 2021 con la pandemia da Coronavirus che ha messo in seria difficoltà aree del Paese non coperte da servizi. Ragion per cui è stato inserito tra i possibili strumenti di sviluppo locale e di partenariato pubblico privato per la programmazione 2021-2027 (Presidenza del Consiglio, Dipartimento per le

¹ Entrambe le proposte fiscali importerebbero oneri per l'Erario non superiori, nel loro complesso, a 20 milioni di euro.

Politiche di Coesione, Obiettivo policy 5 “Un’Europa più vicina ai cittadini”). Al riguardo il Dipartimento per le Politiche di Coesione ha ritenuto che l’assenza di una legge nazionale costituisca la principale criticità. Alla luce di questo crescente interesse da parte delle istituzioni insistiamo per introdurre una disciplina nazionale che, coordinando le varie leggi regionali finora emanate, definisca le caratteristiche delle “cooperative di comunità” quali imprese mutualistiche caratterizzate dallo svolgimento di attività economiche in territori svantaggiati e ne agevoli l’operatività.

6. COMUNITÀ ENERGETICHE

Occorre promuovere un modello di comunità energetica virtuoso e non speculativo, effettivamente ispirato a principi di mutualità interna ed esterna ed orientato alla costituzione di comunità che possano essere vettori di azioni di vera sostenibilità, producendo ricadute positive sull’ambiente, sulla collettività e sul territorio.

A tali fini risulta strategico:

- a) approvare tempestivamente la **disciplina di attuazione del decreto legislativo n.199 del 2021** e, in particolare il quadro incentivante di riferimento, in assenza del quale non è possibile strutturare adeguatamente il business plan delle configurazioni in corso di progettazione;
- b) **orientare il sistema incentivante** in corso di definizione (Decreto ministero transizione ecologica e linee guida tecniche GSE) valorizzando la costituzione di comunità energetiche in forma cooperativa e promuovendo l’attivazione di strumenti di crowdfunding, agevolando le condizioni ed eliminando ogni possibile eventuale ostacolo;
- c) ampliare le risorse e la platea dei **sogetti beneficiari delle misure PNRR** dedicate alla costituzione delle comunità energetiche
 1. aumentando la dotazione attuale
 2. superando il limite dei 5000 abitanti anche in linea con quanto indicato nella recente Comunicazione Repower EU
 3. prevedendo l’applicazione della misura a tutti i comuni delle aree interne
 4. prevedendo l’applicazione della misura anche alle aree urbane degradate. In questa ipotesi, in particolare, introducendo la possibilità di beneficiare di incentivi a fondo perduto per la realizzazione degli impianti, al fine di introdurre strumenti effettivi di lotta alla povertà energetica
 5. prevedendo nei bandi riferiti ad altre misure PNRR attinenti (es. fonti rinnovabili di energia, ecc), criteri premiali in caso di costituzione di comunità energetiche
- d) **agevolare la costituzione di comunità energetiche** e la raccolta dei dati necessari, prevedendo un obbligo per i gestori delle reti di fornire tempestivamente tutte le informazioni richieste relative all’ubicazione delle cabine primarie e secondarie ed i relativi perimetri di utenza.

7. WELFARE

7.1. Servizi sociali

Le politiche dei servizi sociali:

- reclamano anzitutto l'**incremento dello stanziamento** previsto a livello nazionale per i servizi sociali territoriali affinché esso sia in linea con la media europea in termini di % sul PIL procapite. Oggi lo stanziamento per il welfare è assorbito dalle spese per prestazioni monetarie, mentre la spesa in servizi sociali è solo allo 0,8 % del PIL procapite. Bisogna pertanto incrementare la spesa per i servizi diretti e ridefinire quella indiretta sui sussidi;
- come previsto dalla legge bilancio e dalle varie riforme del PNRR occorre istituire **ulteriori LEPS**, livelli essenziali delle prestazioni sociali, definendo simmetricamente i fondi che possano renderli esigibili;
- richiedono il **coinvolgimento delle organizzazioni dell'economia sociale nella coprogrammazione**. È necessaria la revisione della governance dei servizi sociali territoriali individuando soluzioni che consentano di valorizzare il ruolo sussidiario della cooperazione sociale e più in generale del Terzo settore. Pertanto, relativamente alla governance del sistema occorre istituire la rete di protezione sociale (normata con legge nel 2017 ma attuata solo nazionalmente) anche a livello territoriale affinché il partenariato economico sociale sia coinvolto nei Tavoli regionali e all'interno di ciascun Ambito Territoriale Sociale;
- richiedono l'attuazione della **riforma sulla non autosufficienza**. Occorre rendere maggiormente cogenti le tabelle ministeriali sui CCNL, facendo in modo che le Pubbliche amministrazioni siano maggiormente vincolate nell'inserire nei bandi gli incrementi contrattuali dei CCNL nazionali;
- nel contesto della riforma dell'assistenza territoriale, richiedono di rivedere l'impianto implementativo delle **case di comunità** con il coinvolgimento di tutte le organizzazioni dell'economia sociale che possano svolgere la funzione integrazione sociosanitaria con il Sistema sanitario nazionale e le reti dei servizi sociali.

Secondo la **cooperazione sociale, tali obiettivi vanno perseguiti** tenendo conto che tutte le fasi della vita delle persone abbiano pari dignità e che debbano sempre realizzarsi le condizioni normative, organizzative ed economiche per rendere effettivamente esigibili i diritti della persona. La cooperazione sociale sostiene la cultura dei servizi residenziali come spazio di vita, includendo in esso anche la fase di accompagnamento al fine vita, e riconosce il ruolo delle persone anziane come patrimonio e risorsa per sé stessi e per la collettività nel rispetto delle esigenze di cura e di tutela della persona. Le comunità sociali e professionali, insieme alle Istituzioni, devono quindi impegnarsi a costruire un linguaggio comune, valoriale e tecnico, che abbia alla base un concetto di *bisogno* da intendere in modo olistico, multidimensionale e in costante evoluzione anche per quanto riguarda le persone anziane non autosufficienti e a lavorare insieme per l'impostazione di un sistema di servizi che si adatti ai bisogni di cura e promozione della persona, non viceversa.

Il sistema dei servizi di cura e assistenza alle persone anziane deve essere governato da una visione che abbia come perno centrale la costruzione di un sistema di Long Term Care integrato,

equo, articolato che comprenda servizi domiciliari, semi-residenziali e residenziali in una prospettiva di filiera e di integrazione socio-sanitaria. Un sistema vicino al cittadino, in considerazione sia del livello di intensità assistenziale sanitaria e sociale, espresso dalla persona e valutato, che delle risorse pubbliche e/o private presenti e attivabili nei territori. Ciò va orientato attraverso una adeguata azione normativa che imponga un coordinamento tra politiche pubbliche nazionali, regionali e locali e tra queste e l'intervento dei gestori dei servizi in un'ottica di continuità e sostenibilità degli interventi in coerenza con gli obiettivi di sviluppo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Mettere al centro le persone, prendersi cura delle loro esigenze di cura e di vita, significa **promuovere e rispettare il diritto all'autodeterminazione**. La cooperazione sociale ritiene che il progetto personalizzato, adottando un'ottica bio-psico-sociale e basandosi su metodologie di valutazione e monitoraggio di sistema, sia lo strumento più adatto per raggiungere questo obiettivo. Il punto di partenza dal quale far dipendere tutte le decisioni in tema di riprogettazione e riorganizzazione dell'offerta è rappresentato dall'analisi della domanda e dei fabbisogni di un territorio, di una comunità, delle strutture e funzioni esistenti per essere in grado di progettare una risposta appropriata da modulare nel tempo con flessibilità. Le strutture residenziali non devono essere considerate solo come presidi ad alta sanitarizzazione, ma luoghi permeabili al territorio che possono fungere da nodo di coordinamento della filiera integrata anche attraverso l'impiego di tecnologia assistive rivolte alla cura e/o per la gestione del servizio e la condivisione delle informazioni, assumendo, così, funzioni diversificate o multiple in relazione ai contesti e alle esigenze territoriali

Per portare avanti un metodo di lavoro basato sulla personalizzazione dei percorsi nell'ambito di una Long Term Care, è necessario **investire in modo strutturale sia nell'aggiornamento dei percorsi formativi** di base che nella formazione continua e di sviluppo professionale degli operatori, cercando di contrastare il deficit di capitale umano e professionale che negli ultimi anni non ha fatto che acuirsi progressivamente e che, se non sanato, inficerebbe l'efficacia di qualsiasi altro investimento.

7.2. Sanità

Sul fronte specificamente sanitario e sociosanitario si individuano i seguenti temi ed aspetti ritenuti prioritari:

- riconoscere e valorizzare il **partenariato tra sistema pubblico e privato accreditato** nel quadro della nuova architettura dell'assistenza territoriale delineata dal PNRR e recepita nell'ordinamento dal D.M. 77, dando piena attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale e riconoscendo il ruolo di soggetto gestore/erogatore degli interventi elettivamente al privato sociale;
- procedere speditamente con la **riforma dell'assistenza alla popolazione anziana e non autosufficiente** al fine di garantire: regia istituzionale unitaria per l'assistenza primaria rivolta all'anziano fragile e/o non autosufficiente che, ai diversi livelli, assicuri un'effettiva integrazione tra componente sociale e sanitarie e la continuità ospedale-

- territorio; presa in carico dell'anziano nell'ambito di continuum assistenziali multiprofessionali ed integrati; libertà di scelta del cittadino tra diversi erogatori;
- ridisegnare in modo incisivo il **sistema di offerta** affermando modelli organizzativi no profit in grado di interconnettere professionisti e setting assistenziali anche attraverso le tecnologie digitali (in questo senso le esperienze della cooperazione sociale e sanitaria che gestisce servizi e strutture delle cooperative della medicina generale, della farmacia dei servizi e di tutti gli altri servizi offerti dalla cooperazione sociale e da altri soggetti del Terzo Settore, costituisce una risorsa straordinaria per infrastrutturare il territorio). Laddove le Case di Comunità finanziate dal PNRR rappresentano gli *hub* del sistema, le cooperative di MMG potrebbero essere lo strumento organizzativo per gestire le Aggregazione Funzionali Territoriali della medicina generale (AFT) e, in connessione con le farmacie dei servizi del territorio, costituire le reti in grado di intercettare la domanda, gestirla e/o orientarla. Le RSA, attraverso una revisione dei criteri di accreditamento, potrebbero dotarsi di nuclei da 20 Posti Letto equiparabili agli ospedali di comunità;
 - implementare la figura dell'**operatore sociosanitario specializzato (OSS-S)** al fine di ovviare all'endemica carenza di personale sanitario (in particolare medici ed infermieri, ma non solo). In particolare, l'OSSS (figura già disciplinata nel nostro ordinamento sanitario con l'Accordo Stato-Regioni del 16 gennaio 2003) avrebbe una formazione che gli consentirebbe di collaborare con l'infermiere svolgendo alcune attività assistenziali sotto la supervisione infermieristica, e si rivelerebbe idoneo ad operare nei contesti propri dell'assistenza sociosanitaria territoriale (domicilio, RSA, centri diurno), generando un importante indotto anche in termini occupazionali;

Il movimento cooperativo costituisce un oggettivo e solido riferimento che attraverso la diffusione della presenza territoriale e le varie forme di impresa che lo caratterizzano, per ultima la recente impresa sociale cooperativa, può contribuire in modo determinante a garantire prestazioni, servizi, tenuta sociale, candidandosi ad essere un pilastro fondamentale del riassetto della medicina territoriale.

8. AGROALIMENTARE

La pandemia da COVID-19, ha rimesso al centro del dibattito politico la capacità di adattamento del sistema agricolo e alimentare, che ha dimostrato una grande resilienza di fronte alle crisi. Nonostante le enormi difficoltà legate all'emergenza sanitaria, la filiera agroalimentare non si è mai fermata, assicurando costantemente il cibo - a prezzi equi - alla distribuzione. Tuttavia, dopo la resilienza in pandemia, per la filiera agroalimentare e della pesca la ripresa risulta di gran lunga più difficile. L'aumento dei costi delle materie prime difficilmente potrà essere assorbito nel breve periodo, così come l'influenza delle incertezze geopolitiche sulla volatilità dei prezzi dell'energia, con forti ripercussioni sulle imprese. Particolarmente evidenti gli effetti sul settore della pesca, sul quale i recenti rincari dei prodotti petroliferi, ed in particolare del gasolio, hanno fatto esplodere il malcontento degli operatori.

Negli ultimi anni molte delle cooperative avevano già cominciato un percorso di innovazione e di sostenibilità, con risultati importanti e casi di eccellenza. Ma, nel nuovo scenario geopolitico ed

economico, chi aveva avviato il percorso di sostenibilità rischia di fermarsi ed i tanti che non riuscivano a sostenere i costi di una transizione, rischiano l'esclusione dal mercato. Il pericolo è che le imprese e interi comparti produttivi del nostro Made in Italy possano perdere la propria competitività.

Per contrastare la crisi e sostenere le imprese in questo processo di innovazione e avvio di forme di produzione sostenibile occorre:

- introdurre un'esenzione dall'imposta sul reddito per le **cooperative agricole che investono in progetti di transizione energetica**;
- prevedere la **riduzione degli oneri amministrativi** oggi esistenti per l'implementazione di sistemi di produzione energetica da fonti rinnovabili;
- costruire **indici a livello nazionale** che forniscano agli operatori un riferimento attendibile, valido e certificato per la fissazione del prezzo sulla base di un paniere che consideri anche i costi di produzione;
- promuovere modelli organizzativi di contrasto alla mortalità delle imprese e all'abbandono delle aree interne;
- promuovere sistemi di welfare a vantaggio dell'**imprenditoria femminile e giovanile**;
- reintrodurre i **voucher** in agricoltura e riformare il sistema di ammortizzatori sociali, vigilando e sanzionando l'uso talvolta distorto della disoccupazione;
- ancorare il cd **decreto flussi** anche alle esigenze della campagna agraria;
- incentivare l'adesione a strumenti di promozione della **legalità** in agricoltura;
- costruire a livello europeo **accordi di libero scambio** che tengano conto anche del **principio di reciprocità** degli standard produttivi, inteso anche quelli sociali ed ambientali per tutte le produzioni in ingresso nella UE.
- Lavorare per l'implementazione della **Farm To Fork** per guidare il settore verso la transizione ambientale, economica e sociale con tempistiche e modalità tali da non generare spiazzamenti rispetto al mercato
- Introdurre una etichetta che possa fornire le informazioni chiare e corrette ai consumatori evitando banalizzazioni forvianti. **No al Nutriscore**
- Occorre un intervento risolutivo sulla **cumulabilità** del credito di imposta con i contributi di sviluppo agricolo e **una riforma degli aiuti di stato** in grado di consentire alle imprese di poter accedere a ristori adeguanti alla congiuntura.
- Incentivare i **progetti di economia circolare** e di uso razionale delle risorse naturali favorendo progettualità nel settore agroalimentoalimentoare
- Lo sviluppo sostenibile passa anche dal sostegno ad una attenta **pianificazione forestale** e attraverso interventi di protezione ambientale, di contrasto agli incendi e con una continua programmazione per la manutenzione del territorio;
- istituire un **nuovo dicastero** come unico centro deputato alle politiche agricole, agroalimentari e della pesca italiane;
- istituire un'**agenzia del mare** che metta assieme tutte le competenze che ruotano attorno al mare, in grado di dare più dignità, maggiore peso politico, autonoma capacità diplomatica e più efficace forza amministrativa all'economia del mare;
- introdurre una nuova disciplina delle **concessioni demaniali per pesca ed acquacoltura** per fornire una risposta all'annosa questione dei rinnovi e delle questioni tariffarie;

- Sostenere i processi di internazionalizzazione delle imprese nel settore **agroitalicoalimentare**.

9. SERVIZI DI SUPPORTO ALLA COLLETTIVITA' E ALLE IMPRESE

Per quanto riguarda i settori dei servizi a supporto delle collettività e delle imprese (quali i servizi di sanificazione e manutenzione, il facility management, la ristorazione collettiva, ecc...), occorre una effettiva loro valorizzazione.

In particolare

- con un efficace contrasto al **dumping contrattuale**, alle forme di concorrenza sleale e alla totale uscita dalle logiche del massimo ribasso per gli acquisti dei servizi da parte della pubblica amministrazione;
- con il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze professionali volontariamente ottenute sul lavoro anche attraverso percorsi di **qualificazione degli operatori** delle imprese di pulizia, nonché un rinnovato patto tra pubblico e privato improntato all'incremento della qualità dei servizi.

Per quanto riguarda il settore della **ristorazione collettiva (scolastica, ospedaliera, ecc...)**, nel periodo della pandemia il settore non ha ricevuto i sostegni adeguati e si è, inoltre, trovato ad affrontare gli ingenti costi, ai limiti della sostenibilità, della transizione ecologica in merito all'abolizione delle plastiche monouso.

Il fondo ad hoc, definito con il decreto sostegni-bis, è risultato largamente inutilizzato a causa delle limitazioni all'accesso, poste dal Decreto Ministeriale di attuazione, per le imprese di medio grandi dimensioni che, in questo settore, rappresentano la quasi totalità dell'occupazione.

Sarebbe, pertanto, necessario prorogare la misura anche al 2022.

In questo quadro, inoltre, la carenza di un meccanismo di riequilibrio dei prezzi nei contratti pubblici sta aggravando pesantemente i bilanci delle imprese, poiché, in questo settore, si è registrato un aumento vertiginoso dei prezzi di tutte le materie prime necessarie all'esecuzione dei servizi (beni alimentari e vettori energetici).

In relazione alla **riforma strutturale del sistema dei buoni pasto**, con riferimento alla riforma delle gare per l'assegnazione dei titoli, si ritiene opportuno adottare modelli di regolazione mutuati eventualmente da altri Paesi europei, mettendo al centro la salvaguardia del valore reale del buono pasto, da quando viene acquistato dal datore di lavoro a quando viene speso dal lavoratore.

Per quanto riguarda il **trasporto persone**:

- è necessaria l'effettiva integrazione del sistema dei trasporti pubblici locali (TPL) con il **trasporto delle persone attraverso i servizi pubblici non di linea**. La legge lo consente ma Regioni e Comuni denunciano difficoltà di attuazione (sarebbe possibile, di conseguenza, destinare una quota delle assegnazioni dei servizi aggiuntivi di trasporto **pubblico locale al trasporto pubblico non di linea** (taxi e NCC) utilizzandoli, ad esempio,

- nell'attuazione dei piani degli spostamenti casa-lavoro da parte dei Mobility manager, laddove il numero dei trasportati sia compatibile con le possibilità dei veicoli);
- è auspicabile l'introduzione del **cosiddetto "carburante professionale"**, con prezzo calmierato alla pompa, come già avviene per il carburante agricolo.

Non da ultimo occorre che si confermi una attenzione al mondo della **logistica e del trasporto delle merci**: tali fattori non possono più essere letti e vissuti come un "costo" ma come una parte integrante dei processi produttivi e di programmazione. Passi importanti sono stati compiuti negli ultimi anni e sempre di più occorrerà fare in tale direzione.

10. INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI

Lo sviluppo e il pieno dispiegamento del PNRR potrà rappresentare sicuramente una grande spinta all'ammodernamento del nostro Paese sul piano delle **infrastrutture**.

Tuttavia, il gap accumulato negli ultimi decenni rispetto a tanti paesi europei nella realizzazione delle reti autostradali, ferroviarie, portuali e delle metropolitane, nonché negli impianti per il trattamento dei rifiuti, necessita di risorse e programmazione che guardino anche oltre lo stesso PNRR; non solo in termini di nuove realizzazioni ma anche di adeguati piani di rinnovamento e manutenzione.

Centrale, per i prossimi decenni e nel contesto di una reale sostenibilità ambientale, dovrà essere la politica per la **salvaguardia e la valorizzazione delle risorse idriche**: la drammatica siccità del 2022 ha evidenziato l'urgenza di realizzare nuove infrastrutture, a partire dagli invasi, e sviluppare una cultura di attenzione alla risorsa primaria per eccellenza, l'acqua.

Per affrontare in modo adeguato una politica sulle infrastrutture moderna e avanzata, occorre che il Paese si attrezzi con un sistema di **imprese di costruzioni** all'altezza. Dai primi anni duemila il comparto è stato falciato dalle crisi e dalla mancanza di una domanda costante sul mercato, al punto che si rischia – con il PNRR – di non avere una offerta sufficiente e qualificata per coprire le esigenze.

La ripresa dell'ultimo biennio, legata alle varie tipologie di bonus e superbonus in edilizia (non privi di storture e meritevoli di correzioni), rischia di essere fragile e passeggera se non accompagnata da percorsi di rafforzamento patrimoniale e professionale, che lo Stato dovrà impegnarsi a sostenere, unitamente al garantire programmazioni stabili e pluriennali nei piani di finanziamento delle varie infrastrutture.

11. RIGENERAZIONE URBANA, WELFARE ABITATIVO

La trasformazione delle città in una logica inclusiva e l'accesso a un abitare sostenibile, da un punto di vista ambientale e sociale, sono tra gli elementi chiave di un programma orientato a sostenere la coesione sociale e con un elevato potenziale di impatto rispetto agli obiettivi della transizione ecologica.

La frammentazione della domanda e la provvisorietà dei percorsi personali nei quali la precarietà diventa una condizione strutturale, da un lato pone l'urgenza di ricomporre le disuguaglianze che questo sistema produce, dall'altro la necessità di adeguare in termini qualitativi l'offerta abitativa ai nuovi bisogni.

Il PNRR ha destinato risorse a progetti di rigenerazione urbana e al Programma Innovativo per la Qualità dell’Abitare (Missione 5).

Tuttavia, i dati sul bisogno di casa e di abitare richiedono alcune misure ulteriori:

- Una dotazione di risorse per **l’incremento dell’offerta abitativa a canoni calmierati in una visione di mix di target e tipologie di offerta abitativa (ERS-ERP) con un coinvolgimento di una pluralità di attori**, creando una complementarietà al sistema pubblico e al sistema di fondi. Nell’ultimo decennio al fine di sviluppare politiche abitative che non siano centrate esclusivamente sul favorire l’acquisto della “prima casa di proprietà” ma anche e soprattutto che rispondano al bisogno pressante, soprattutto nelle città, di alloggi a canoni calmierati, *l’housing sociale*, nella declinazione corrente di prodotto di edilizia residenziale sociale privata come *asset* dei fondi immobiliari etici a capitale paziente, ha sicuramente contribuito a un allargamento del mercato di abitazioni e servizi rivolto a soggetti che non possono accedere a prezzi di mercato concorrenziale (fascia grigia), immettendo sul mercato un prodotto finanziario che, proprio per le sue caratteristiche, opera in molti contesti una scrematura verso l’alto dei suoi destinatari secondo le logiche di redditività dei fondi, che non in tutti contesti sono in grado di rispondere all’attuale bisogno abitativo. Questa visione finanziaria del welfare abitativo, con una privatizzazione dei servizi di interesse pubblico da parte dello Stato, rischia in alcuni casi di limitare una competitività e concorrenza tra una pluralità di soggetti, condizionando un restringimento del raggio di azione per la risposta ai bisogni, soprattutto delle fasce più vulnerabili della popolazione;
- potenziamento di quelle forme di abitare che sappiano includere nel loro modello **le pratiche della cura e dell’innovazione sociale**: la cura della persona e della comunità, oltre che la cultura e la pratica delle relazioni collaborative nelle comunità;
- **sostenere progetti innovativi, rivolti ai bisogni di diversi target (giovani, anziani)**, in una logica di intergenerazionalità e di accompagnamento di percorsi di autonomia della persona. Alla dimensione urbana, per essere tale e per non perdere punti in termini di dinamismo ed elasticità, serve una maggiore disponibilità di affitto, a disposizione soprattutto dei giovani che hanno terminato il percorso universitario e scelgono come luogo di residenza la città sede dell’università.
- **portare a compimento l’iter del ddl sulla Rigenerazione Urbana**: rinforzando le competenze istituzionali, ovvero la capacità degli enti locali di governare i processi *multistakeholder* e di guidare i processi di trasformazione *con* e *per* i cittadini e prevedendo tra gli obiettivi risorse per l’incremento di alloggi a canoni calmierati;
- nell’ambito degli interventi finanziati con le risorse del PNRR è necessario stabilire i criteri per **incoraggiare gli approcci di filiera** per poter operare e agire simultaneamente sui diversi livelli che caratterizzano la rigenerazione, non solo quindi sul comparto edilizio, ma anche sul tessuto sociale, culturale e di cittadinanza, anche con l’intento di garantire la sostenibilità degli interventi, specialmente in una visione di lungo periodo. Queste sfide consentono di rilanciare la **competitività delle cooperative** che operano nel settore dell’abitare e dei servizi sociali perché ne definiscono un perimetro **imprenditoriale di filiera**;
- **codificare strumenti agili di PPP**: nell’ambito del PNRR, il Programma Innovativo per la Qualità dell’Abitare costituisce un piano essenziale di incremento dell’offerta abitativa accessibile dentro progetti multidimensionali. L’attuazione degli interventi di tale programma appare tuttavia strettamente connessa alla conclusione di Accordi Quadro con diversi operatori economici sul modello di procedura di gara aperta prevista nel Codice dei Contratti Pubblici. Un modello che risulta penalizzante proprio nei confronti di quei soggetti

- in particolare le cooperative di abitanti e di servizi, e gli operatori del Terzo Settore - che sarebbero invece tra i più adatti alla realizzazione di interventi di forte impatto sociale. Per questa ragione sarebbe opportuno l'utilizzo, come una delle forme attuative possibili, del **Partnership per l'Innovazione**, che permetterebbe non solo a qualsiasi operatore economico di formulare una domanda di partecipazione ad eventuali bandi di gara, ma anche di favorire la partecipazione di risorse private necessarie a **sostenere le attività di gestione delle opere realizzate** stante la permanente difficoltà dei Soggetti attuatori a finanziare le attività immateriali che invece qualificano i progetti di rigenerazione urbana e in particolare quelli di social housing di nuova generazione;
- **favorire strumenti e soggetti in grado di gestire design di processi complessi**, che intrecciano casa e servizi, ad esempio utilizzando le potenzialità della novità legislativa contenuta nell'articolo 28-bis del d.l. 1 marzo 2022, n. 17, convertito nella legge 27 aprile 2022, n. 34, che fornisce una definizione aggiornata di cooperative edilizie di abitazione allargando l'oggetto sociale delle stesse dall'assegnazione di alloggi all'offerta di servizi ai soci e a soggetti terzi, in un'ottica di interesse collettivo e senza fini di speculazione privata, lasciando sempre più il campo alla capacità di autorganizzazione dei cittadini, in una logica di sussidiarietà orizzontale nei confronti dello stato;
- **perseguire la riforma del catasto** per avere un quadro realistico dei patrimoni edilizi e del loro valore correlato alle reali situazioni di mercato;
- **Superbonus**: partendo da una valutazione del provvedimento in cui le ombre prevalgono sulle luci, riteniamo di dire che una politica incentivante correlata all'efficientamento energetico di edifici vetusti vada perseguita. In tal senso però riteniamo di fissare tre punti cardine: elaborare incentivi che prevedano una soglia massima di contribuzione pubblica non superiore all'85% dell'investimento, poiché la compartecipazione dei soggetti alla spesa è un deterrente rispetto alle distorsioni; prevedere che tale contribuzione sia inversamente proporzionale all'età degli edifici: edifici più vecchi, incentivi più alti; ridurre la platea degli interventi edilizi finanziabili concentrandosi sulle azioni strutturali che comportano minor consumo e maggiore produzione di energia: fotovoltaico in copertura, caldaie, serramenti e cappotti e nulla d'altro. Il tutto rendendolo uno strumento stabile e volto a sostenere chi ha capacità economiche ridotte e soggetti come la cooperazione di abitanti che possiedono patrimoni di alloggi con finalità sociali;
- considerata la gravità della crisi energetica, che comporta un aggravio dei costi gestionali che si aggiungono alla difficoltà a sostenere i costi per la casa (secondo la rilevazione AreaStudi Legacoop-Ipsos di maggio 2022, il 50% di chi ha un mutuo e il 57% di chi vive in affitto dichiara difficoltà a pagare le rate nei prossimi mesi) promuovere il potenziale delle **cooperative di abitanti** nel campo delle **comunità energetiche** rinnovabili, consentendo anche ad esse l'accesso agli incentivi fiscali al 50% per gli investimenti in pannelli fotovoltaici nell'ambito dei cosiddetti 'bonus casa' riconosciuti ai privati per le ristrutturazioni edilizie.

12. CULTURA, TURISMO E SPORT

Nel settore culturale occorre un pieno riconoscimento del ruolo dell'impresa culturale e creativa (ICC) quale fattore trasversale di sviluppo sostenibile dei territori. È necessario pervenire ad una **definizione giuridica unitaria di ICC**, anche al fine di stabilizzare i Fondi creati a seguito della pandemia (Fondo Cultura e Fondo Creatività), e prevedere adeguati sostegni diretti e indiretti.

Alcuni dei sostegni oggi riservati solo ai patrimoni culturali pubblici, come l'**Art Bonus**, devono essere **estesi a tutte le realtà private** che svolgono attività di interesse pubblico per consentire di reperire risorse diverse dai contributi pubblici anche per i **nuovi modelli di valorizzazione di patrimoni culturali basati sui partenariati pubblico-privati**. Il Paese dispone di molte e diffuse risorse culturali che solo attraverso forme semplificate e partenariali di gestione possono essere messe a valore e rigenerare comunità e territori ed è importante che tali strumenti siano favoriti tanto nel PNNR che nei programmi delle Politiche di Coesione 2021-2027.

Al contempo occorrono **misure di sostegno alla domanda** per fronteggiare le gravi perdite subite da molti comparti e perché la partecipazione culturale è un diritto fondamentale e strumento di coesione sociale, inclusione, benessere. Sarebbe auspicabile l'introduzione di una **detrazione delle spese per l'acquisto di beni e servizi culturali, per famiglie e aziende**, per incentivare i consumi e favorire una relazione più strutturata tra mondo della scuola e realtà culturali.

Il **lavoro culturale e creativo** deve essere maggiormente tutelato: un primo importante passo è stato compiuto in tema di spettacolo con il riconoscimento del reddito di discontinuità ma occorre che le **tutele sino estese a tutti i comparti caratterizzati da discontinuità e che enti pubblici e istituzioni culturali non ricorrano negli affidamenti di servizi e attività culturali a gare di appalto al massimo ribasso che ricadono sul costo del lavoro**.

Il **turismo** è uno degli eco-sistemi industriali che favoriscono lo sviluppo durevole dei territori in un equilibrio che garantisce la transizione verso la neutralità climatica e modelli di fruizione più sostenibili. Occorre:

- proseguire nella valorizzazione delle **aree interne** e dei **borghi**, dei **cammini** e di tutti quei segmenti di offerta che favoriscono lo sviluppo di territori ancora poco valorizzati, affrontando i nodi delle carenze infrastrutturali di trasporto e digitali;
- sostenere le imprese nei processi di **integrazione orizzontale** e di **superamento dell'eccessiva frammentazione** dell'offerta, anche attraverso la definizione di politiche per la formazione che ne qualificano i servizi: il fattore "Cultura" per il Paese rappresenta un tratto distintivo e identitario che aggiunge valore e deve essere perseguito in una logica di sistema.

In materia di **sport**, un settore che dopo la pandemia si trova ora ad affrontare le conseguenze della crisi energetica, va **posto rimedio alla mancata previsione della forma cooperativa tra quelle ammesse per gli enti sportivi dalla riforma del settore** e va definita la disciplina del lavoro sportivo al fine di dare certezza e contribuire alla sostenibilità delle gestioni.

13. BENI CONFISCATI

A fronte di un sensibile aumento dei beni confiscati, che salgono da 79.242 del giugno 2020 a 84.430 del giugno 2021, registriamo ancora un numero esiguo di destinazioni: sono solo 8.465 le confische definitive che hanno avuto una destinazione. Per intervenire dunque con efficacia e diffusamente sul territorio nazionale sul fronte dei beni confiscati si propone:

- innanzitutto, di mettere in campo strumenti e risorse per stimolare l'azione progettuale del **mondo cooperativo** e del **terzo settore**, alleggerendo il carico delle amministrazioni locali nel gestire gli affidamenti dei beni ricadenti sui rispettivi territori;
- di vagliare azioni specifiche riguardo le aziende confiscate e, in particolare, i loro **lavoratori**. Allo stesso tempo è importante sostenere il trasferimento di azienda ai lavoratori stessi con i meccanismi previsti dallo strumento del "**workers buy-out**" (**WBO**), prevedendo anche dei meccanismi formativi ad hoc per garantire ai lavoratori l'acquisizione di nuove e diverse competenze necessarie a questi percorsi.

14. SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA, SEMPLIFICAZIONE DEI PROCEDIMENTI E DEI CONTROLLI

Molte iniziative avviate dal Governo e all'esame del Parlamento perseguono tentativi di sburocratizzazione dell'attività d'impresa e di razionalizzazione e coordinamento dei controlli amministrativi (ad es. gli artt. 23 e 24 del ddl sulla Concorrenza). Ne apprezziamo gli intenti di censimento, monitoraggio e rimozione dei carichi burocratici, ma auspichiamo un maggior collegamento con le politiche di riassetto e codificazione già in atto. Le questioni del rapporto tra libertà d'impresa e burocrazia non possono essere ridotte alla mera soppressione di oneri, balzelli o procedure. Si tratta infatti di un tema generale che pertiene anzitutto alla **semplificazione legislativa**, vale a dire all'obiettivo generale del disboscamento e riordino delle innumerevoli leggi vigenti:

- riteniamo dunque opportuna una intensa stagione di codificazione e semplificazione legislativa, eventualmente con la riproposizione di un provvedimento del tipo "**taglialeggi**";
- mettere a sistema i precedenti interventi di semplificazione, evitando di sovrapporre strumenti e norme.

Quanto ad alcuni temi specifici, riteniamo che

- possano essere introdotte significative semplificazioni in tema di **modalità di costituzione delle cooperative s.r.l.** anche mediante l'adozione di un modello standard di atto costitutivo (i);
- debba essere assicurata la compatibilità tra **disciplina dell'impresa sociale** e **disciplina della start-up innovativa** (ii);
- si favorisca il **trapasso delle associazioni in imprese collettive in forma societaria**, anche in deroga al codice civile (iii);
- si semplifichi il sistema degli obblighi di comunicazione relativi ad **erogazioni pubbliche e aiuti di Stato**, nel tempo accavallatisi in maniera caotica e irrazionale.